

Lettera internazionale 25 anni e 100 numeri

di PAOLO FALLAI

Fa un certo effetto festeggiare, oggi, i 25 anni di una rivista trimestrale. «Lettera internazionale» è arrivata al centesimo numero, con una bella copertina rosso valentino, a schiaffeggiare fatica, tanta fatica accumulata per offrirci ogni tre mesi uno spunto di riflessione, un ragionamento, un pensiero. E come la mettiamo in questi tempi di informazione sempre più veloce, ogni giorno più sintetica, con questi acrostici di senso che vorrebbero costringere ogni confronto in 160 battute? Cocciautamente, direi, se l'avverbio non fosse così pericoloso in tempi di grida tanto alte quanto arrendevoli. Non si urla sulle pagine di «Lettera internazionale», si riflette. Fin dal primo numero voluto da Antonin Liehm, fondatore nel 1984 del primo grande progetto culturale europeo,

subito raccolto e rilanciato in Italia da Federico Coen. Gli obiettivi? Sciocchezze come «abbattere i provincialismi delle culture nazionali europee» e «credere nel progetto di una rivista sopranazionale».

Anche questo numero «100» - come testimonia la direttrice di Lettera, Biancamaria Bruno - propone una analisi sulle recenti elezioni europee, sul

«mai sopito vento nazionalistico che soffia potente. Ed è un vento che disunisce, che rende miopi, individualisti e impotenti. Un vento pericoloso che sembra alimentare la frattura comunicativa tra noi e gli altri; tra l'intellettuale, il potere e la gente; tra l'artista e la sua militanza politica, sociale, "umanitaria", e che spinge a privilegiare i "media che non mediano"». Oggi pomeriggio, alle 18, alla libreria Feltrinelli di viale Libia, Biancamaria Bruno presenterà il numero «100» e festeggerà 25 anni di impegno, insieme a Silvano Andriani, Franco Ferrarotti e Elio Matassi. La vera sorpresa, insieme ai nomi che popolano il sommario (Foucault, Fo, Debray, McLuhan, Levin, Canfora, Derrida e tanti altri), è che ci sia qualcuno che non si accontenta di 160 battute e cerca ancora di farci a pensare.

